**MATTEO MARIA BOIARDO: CANTO PRIMO**

|  |  |
| --- | --- |
|  | 1Signori e cavallier che ve adunatiPer odir cose dilettose e nove,Stati attenti e quïeti, ed ascoltatiLa bella istoria che ’l mio canto muove;E vedereti i gesti smisurati,L’alta fatica e le mirabil proveChe fece il franco Orlando per amoreNel tempo del re Carlo imperatore.2   Non vi par già, signor, meravigliosoOdir cantar de Orlando inamorato,Ché qualunche nel mondo è più orgoglioso,È da Amor vinto, al tutto subiugato;Né forte braccio, né ardire animoso,Né scudo o maglia, né brando affilato,Né altra possanza può mai far diffesa,Che al fin non sia da Amor battuta e presa.3   Questa novella è nota a poca gente,Perché Turpino istesso la nascose,Credendo forse a quel conte valenteEsser le sue scritture dispettose,Poi che contra ad Amor pur fu perdenteColui che vinse tutte l’altre cose:Dico di Orlando, il cavalliero adatto.Non più parole ormai, veniamo al fatto.4   La vera istoria di Turpin ragionaChe regnava in la terra de orïente,Di là da l’India, un gran re di corona,Di stato e de ricchezze sì potenteE sì gagliardo de la sua persona,Che tutto il mondo stimava nïente:Gradasso nome avea quello amirante,Che ha cor di drago e membra di gigante.5   E sì come egli avviene a’ gran signori,Che pur quel voglion che non ponno avere,E quanto son difficultà maggioriLa desïata cosa ad ottenere,Pongono il regno spesso in grandi errori,Né posson quel che voglion possedere;Così bramava quel pagan gagliardoSol Durindana e ’l bon destrier Baiardo.6   Unde per tutto il suo gran tenitoroFece la gente ne l’arme asembrare,Ché ben sapeva lui che per tesoroNé il brando, né il corsier puote acquistare;Duo mercadanti erano coloroChe vendean le sue merce troppo care:Però destina di passare in FranzaEd acquistarle con sua gran possanza.7   Cento cinquanta millia cavallieriElesse di sua gente tutta quanta;Né questi adoperar facea pensieri,Perché lui solo a combatter se avantaContra al re Carlo ed a tutti guerreriChe son credenti in nostra fede santa;E lui soletto vincere e disfareQuanto il sol vede e quanto cinge il mare.8   Lassiam costor che a vella se ne vano,Che sentirete poi ben la sua gionta;E ritornamo in Francia a Carlo Mano,Che e soi magni baron provede e conta;Imperò che ogni principe cristiano,Ogni duca e signore a lui se afrontaPer una giostra che aveva ordinataAllor di maggio, alla pasqua rosata. |